

taforme meno avveniristiche. Ovvero, YouTube, i *social network* e i siti *online* dei quotidiani italiani ed esteri stanno trasformando l'informazione, e con essa anche il cinema storico-biografico. In pratica, la civiltà dell'informazione liquida offre un *assist* al cinema. Lo dimostra il clamoroso (anche se strutturalmente classico, quasi ciceroniano) *Frost/Nixon*, lo riafferma l'obamiano, limpidissimo *Milk*, e in certo qual modo lo conferma anche *W.* di Oliver Stone. Tutti questi film, in maniera più o meno strategica e consapevole, tornano a irrobustire il cinema come collettore simbolico, come ricevitore dei discorsi informativi frantumati, come riaggregatore di esperienze sociali. In tal senso, non è sorprendente che Stone si sia impegnato in un *instant movie* su Bush, che all'uscita del film non era ancora fuoriuscito dalla Casa Bianca: in effetti, viste le accelerazioni storiche e mediatiche, il concetto di *instant* è oggi un controsenso, si è ridotto fino a farsi trasparenza, e la durata dell'informazione - anche quella politica - rasenta lo stato gasoso.

Fatta questa premessa, quindi, bisogna incrociare le opzioni critiche per ottenere una valutazione sensata di *W.* Per prima cosa: il complottista Oliver Stone si trova curiosamente a disagio nel mondo post-11 settembre. La sua generazione, il suo impegno militante, la sua energia intellettuale sono figlie di un altro periodo storico, quello che gira intorno a Kennedy, a Nixon, al Vietnam, a quei nodi della vita statunitense cui ha dedicato numerosi film. Essendone impregnato fino in fondo, ha potuto permettersi di intingere il suo cinema in numerose direzioni, da quella lirica di *Platoon* a quella civile di *Nato il 4 luglio*, dal reportage narrativo di *JFK*, al sorprendente tono elisabettiano di *Nixon*. Le sperimentazioni linguistiche di questa lunga fase, tra anni Ottanta e Novanta - sia pure spesso solo intuitive o ingenuie - sono innegabili, e hanno trovato il loro culmine con *Natural Born Killers*. Ma ora Stone brancola nel buio delle Torri. Già *World Trade Center* - per quanto a suo modo interessante - non sembrava

W.

(W.)

Regia: Oliver Stone

Orig.: U.S.A./Austral./Hong Kong/Svizz./Cina, 2008

Sogg. e Scenegg.: Stanley Weiser. **Fotogr.:** Phedon Papamichael. **Musica:** Paul Cantelon. **Mont.:** Julie Monroe. **Scenogr.:** Derek Hill. **Costumi:** Michael Dennison. **Suono:** John Prüchett. **Interpr.:** Josh Brolin (George W. Bush), Elizabeth Banks (Laura Bush), Ellen Burstyn (Barbara Bush), James Cromwell (George Bush Sr.), Richard Dreyfuss (Dick Cheney), Scott Glenn (Donald Rumsfeld), Toby Jones (Karl Rove), Stacy Keach (Earle Hudd), Bruce McGill (George Tenet), Thandie Newton (Condi Rice), Jeffrey Wright (Colin Powell), Ioan Gruffudd (Tony Blair), Noah Wyle (Don Evans), Dennis Boutsikaris (Paul Wolfowitz), Michael Gaston (gen. Tommy Franks), Brent Sexton (Joe O'Neill), Paul Rae (Kent Hance), Rob Corddry (Ari Fleischer), Marley Shelton (Fran), Jason Ritter (Jeb Bush). **Prod.:** Bill Block, Moritz Borman, Eric Kopeloff, Paul Hanson, Ethan Smith e Suzie Gilbert, per Lionsgate/Omnilab Media/QED Intl. pres./Moritz Borman/Ixtlan prod. **Distr.:** Dall'Angelo Pictures. **Durata:** 129 min.

Vita e opere di George W. Bush. La sua giovinezza al college, i problemi con l'alcool, la debolezza intrinseca, l'ombra del padre e l'ossessione per il fratello Jeb. E la Presidenza, frutto di un'avventura politica imprevedibile: l'ignoranza storiografica, geopolitica e costituzionale, la guerra in Iraq, il declino inevitabile.

Quello recente è un cinema (specialmente americano) che rinegozia la propria esistenza simbolica. Fin qui concentrati sui problemi del medium filmico nei confronti delle nuove tecnologie, non ci siamo accorti che la partita si giocava anche su piat-



saper esattamente che cosa fare di quella tragedia, con un atteggiamento un po' di destra e un po' di sinistra, tanto per confondere le patriottiche acque.

Con *W.* - che dovrebbe essere il presidente più osceno per i denti aguzzi di Stone - la sensazione è che tutto venga risolto nell'ambito della caricatura e della satira, per di più assolvendo, in quanto stupido, semplice, villico texano, l'incolpevole Bush. Il grottesco non accede al mostruoso, se non in rari istanti, e l'invettiva finisce (come è stato notato) con una messinscena squallida del potere. Insomma, il film è oggettivamente brutto e noioso. Tuttavia, se lasciamo aperti i canali di un'interpretazione più sottile, di cose buone ne escono, e in numero maggiore di quanto si pensi a una prima visione. Anzitutto, un *biopic* al negativo, un film biografico che detesta il suo protagonista, privo in assoluto di un personaggio positivo e di una figura in grado di fungere da contrappeso al tiranno, rappresenta una rarità. Di più: una sfida pressoché persa in partenza. Non esiste una drammaturgia in grado di sorreggere il peso di un attacco idiomatologico così snervante, di un

sarcasmo tanto odioso e incessante per le oltre due ore di durata della pellicola. Si apprezza, insomma, la coraggiosa sventatezza.

Come secondo, e ulteriore, motivo di interesse, aggiungerei un discorso più sottile. L'insistenza di Stone intorno alla stupidità di Bush, alla malvagità dei suoi consiglieri, e alla teoria del complotto neo-con ordito manovrando i fili di un burattino inconsapevole (*W.*, appunto), viene collegata a un'idea inorridita del *cursus honorum* americano. Come a dire: non è un caso che Bush sia stato avvertito dal cittadino medio e dal cittadino proletario come uno di loro. Bush nasce da quegli Stati Uniti del sud, da una borghesia ricca ma contadina, da un luogo ancestrale di latifondisti capaci di trascinare con sé, in nome di una nazione bianca e conservatrice, molti strati sociali. Non si tratta quindi di un'anomalia di un sistema, ma del frutto peculiare di una parte non secondaria di America profonda, inetta, incivile e sostanzialmente sprovvista di rispetto delle regole. Rileggendo quest'ultima frase, e sostituendo agli Stati Uniti l'Italia, ci si accorgerà di quanto universale possa diventare *W.* Le anomalie non esistono. Il potere sono loro, cioè quelli che abitano vicino a noi, e che permettono, a una genealogia di avvenimenti, cause ed effetti, di verificarsi.

Ciò non salva *W.* dall'essere un film senescente e cinematograficamente debole, ma ci ammonisce a guardarlo con attenzione, senza liquidarlo come l'ennesimo titolo/marchio (dopo *JFK*, *NBK*, etc.) di Oliver Stone. (Roy Menarini)